

# Quel pomeriggio in Campo dei Fiori

di CAMILLA CEDERNA

Il Centro di iniziativa giuridica Piero Calamandrei tra qualche settimana pubblicherà un allucinante dossier: fotografie, resoconti, testimonianze, dibattiti alla Camera e storia dei processi sulla giornata del 12 maggio 1977.

Verso le 8 di sera del 12, quando era già quasi buio, alla fine di una giornata che doveva essere di festa popolare e che invece aveva visto le forze dell'ordine opporsi al diritto di riunirsi dei cittadini, sul ponte Garibaldi avanzano le camionette della polizia e dei carabinieri. In piazza Belli, che è allo sbocco del ponte, ci sono alcune centinaia di persone pacifiche, disarmate, costrette a ritrovarsi lì tutte insieme dalle incredibili manovre della polizia durante l'intero pomeriggio. Invano al mattino erano intervenuti i sindacati per chiedere alle autorità di revocare il divieto alla festa popolare indetta dai radicali per commemorare la vittoria del divorzio e per raccogliere le firme per gli otto referendum, due fatti che il governo riteneva certo ugualmente spinosi.

Ecco dunque che nel 1977 il primo attentato alla Costituzione si verifica per impedire le manifestazioni nel centro di Roma e la raccolta delle firme. Chi non sapendo niente dei divieti va in piazza Navona per partecipare alla festa non può passare: la piazza è presidiata, il palco dei radicali viene smontato dai poliziotti, i cittadini allontanati con scherno e violenza, alcuni deputati dell'opposizione di sinistra pestati e insultati.

Da piazza Navona dove non si può più entrare, la gente viene spinta verso Campo dei Fiori e in piazza della Cancelleria, che sono circondati da tutte le parti, e a queste persone pacifiche e inermi che con una festa vogliono ricordare una grande vittoria delle sinistre, viene dato letteralmente l'assalto, con calci, spintoni, botte coi fucili, con pistole che sparano e candelotti che accecano. Per l'occasione la polizia ha messo in campo squadre speciali: agenti muniti di pistole e spranghe, "travestiti" da autonomi o da teppisti di borgata, capelli lunghi, jeans stinti fazzoletto al collo, pistola in vita. Saranno le uniche persone armate viste in circolazione quel giorno, perché provochino reazioni e incidenti, confondendosi tra i dimostranti. In questa situazione da incubo, la polizia va chiaramente alla ricerca del moto, spara sui ragazzi rinchiusi in Campo dei Fiori, si muove con azioni coordinate da guerriglia. Quindi, accetta, a metà pomeriggio, la mediazione dei parlamentari radicali, fa defluire tutti quelli che sono in Campo dei Fiori verso il Tevere, ma non la smette di seguirli da vicino e di caricarli. Quando sono in piazza Belli li insegue una prima volta, poi quando ognuno sta andandosene a casa (ormai sono le otto) avviene la carica più violenta. Per reazione alla prima carica due

## *Sulla stampa*

---

macchine sono messe di traverso sul ponte, ma non succede niente. Finché le forze dell'ordine percorrono tutto il ponte sparando. La gente scappa, si rifugia dove può, viene ferita la passante Elena Ascione. Giordiana Masi, di 19 anni che sta scappando all'imbocco di Viale Trastevere, è raggiunta da un colpo di estrema violenza che la passa da parte a parte.. “Oddio che male”, la si sente mormorare e cade di schianto. La soccorrono subito, ma è già morta. Lì accanto un ragazzo ha i pantaloni forati da una pallottola

I giornalisti raccontano che hanno visto: le squadre speciali negate da Cossiga in un primo tempo, vengono smascherate; Cossiga, che per tutto il giorno 12 non aveva risposto alle sollecitazioni rifiutandosi di intervenire per far finire un possibile massacro, deve ammettere che era stata la questura a mettere in campo poliziotti travestiti da automi, (ma, quando verrà rimosso, il questore Domenico Migliorini scaricherà su Cossiga, ora per ora, le sanguinose responsabilità di quella nera giornata).

La meccanica del pomeriggio è dunque chiarissima: la polizia ha bloccato i cittadini che andavano in piazza Navona, e chi non è subito corso a casa, si è ritrovato sotto il fuoco delle pallottole. Miracolosamente, fino alle 8 di sera, il tentativo studiato a tavolino per provocare una strage va a vuoto: neppure i poliziotti travestiti riusciranno a far nascere incidenti gravi. Le uniche reazioni dei cittadini asseragliati sono lanci di sassi. Si deve lasciarli uscire, è evidente, ma non si decide a ritirare la polizia: la si mantiene invece in piazza per cacciare i dimostranti, in un punto dove sia possibile attaccarli un'altra volta, cioè all'imbocco di viale Trastevere. E dopo che fino alle 8 per puro caso il massacro non è riuscito, si mettono in campo i tiratori scelti con armi speciali e viene ammazzata Giordiana Masi

Di tutto ciò il dossier presenta i documenti, le impressionanti fotografie, gli altrettanto impressionanti filmati, che parlano da sé. Benché la magistratura abbia da venti mesi in mano i processi, non una sola comunicazione giudiziaria è stata mandata ai comandanti di polizia al questore, e meno che mai al ministro Cossiga, accusato senza mezzi termini dai radicali di essere il mandante, colui che ha deliberatamente cercato la strage: la parola è grossa ma il contegno della polizia poteva proprio portare a questo. C'è anche un medico disposto a testimoniare d'aver medicato alcuni giovani saliti da lui durante gli scontri: via proiettili da braccia e da spalle, medicate e fasciate ferite da candelotto o da calcio di fucile.

Come troppe volte abbiamo visto in questi anni, subito si cerca di dirottare le indagini, arrivando addirittura ad accusare il fidanzato di Giordiana di averle sparato nella schiena dopo che crolla miseramente il tentativo di Cossiga di far passare la versione di Giordiana colpita di fronte (cioè dai dimostranti) e non alle spalle (cioè dalla polizia).

Dopo una prima perizia inutile e sbagliata, dove non si sono fatti tutti gli accertamenti possibili, per esempio che la pallottola omicida doveva essere blindata e potentissima, se ne fa una seconda per sostenere evidentemente che

## *Sulla stampa*

---

Giorgiana é stata colpita a brevissima distanza: ma la perizia é una montagna di errori e bugie. Sarà facile ai legali della famiglia Masi (Luca Boneschi e Franco de Cataldo) dimostrare che la perizia non é attendibile. La ragazza può essere stata colpita anche a 150 metri di distanza e senza ombra di dubbio; alle sue spalle c'erano soltanto le forze dell'ordine.

Ebbene, di tutto ciò, della morte di una ragazza di 19 anni, dell'incredibile sequela di reati commessi in quella funesta giornata, del pestaggio di deputati e di cittadini, del fuoco dei revolver fotografato nel filmato, delle squadre speciali, della strage, la magistratura pare proprio che non si voglia interessare. E tutto sembra dover finire in archivio. Per concludere una cosa é certa: cambiano i governi, cambiano le maggioranze, si tessono nuovi giochi di potere e il Pci ne fa parte: ma eccoli i partiti di quest'Italia democratica e repubblicana pronti subito, ancora una volta, a difendere lo Stato che uccide.

(L'Espresso 14/171979)